L'URBANISTICA DEL PIEMONTE NEI PROSSIMI DECENNI

ARCH. PROF. GIORGIO RIGOTTI

Parlare dell'urbanistica piemontese — come d'altronde dell'urbanistica in generale — nei prossimi decenni, non vuol certo dire cercare di leggere nella sfera di cristallo di un astrologo per trovare quali saranno gli ipotetici sviluppi di una sempre più esasperata ricerca tecnico-industriale: sarebbe per lo meno troppo azzardato.

L'urbanistica non è affatto divinazione del futuro: non è vero, infatti, che fossero anteveggenti come indovini in « trance » i nostri nonni quando impostarono fra gli altri grandi viali di Torino anche l'amplissima sezione della « Strada del Re », l'attuale corso Vittorio Emanuele II.

Essi non pensavano certo nella lontana e pur a noi tanto vicina metà dell'Ottocento, all'attuale movimento convulso di migliaia di autoveicoli in corsa.

I nostri nonni erano semplicemente artisti che ricercavano con amore la grandiosità di una capitale di Stato, e curavano con saggezza le proporzioni armoniche e naturali fra le masse verdi degli alberi, le altezze delle pareti costruite, l'ampiezza della strada.

D'altra parte sbaglia, o nel migliore dei casi arrischia un po' troppo, chi — come avvenne per esempio in una recente discussione — voleva